

Enigmi maremmani fra Due e Trecento

DI FRANCO PRATESI

All'origine di questa discussione c'è un inventario di beni presenti all'inizio del Trecento nel palazzo dei Tolomei a Prata, nella Maremma senese (oggi grossetana); in tale inventario incontriamo degli scacchi di avorio e in particolare su questi dovremo porci alcune domande. Nell'ambiente coinvolto, si incontrano però altre questioni più generali, su Prata e sui Tolomei, fino a imbatteci inevitabilmente nella Pia della *Divina Commedia*. A quel punto i problemi della ricostruzione storica diventano molto intricati; attorno al nostro inedito enigma scacchistico, ne troviamo insomma uno che invece ha già fatto scorrere inchiostro a fiumi. Cominciando la descrizione dal borgo di Prata, incontriamo subito la Pia di Siena.

Prata e la Pia "dei Tolomei"

Il paese di Prata, nel comune di Massa Marittima, ha recentemente acquisito il diritto di aggiungere al proprio nome la specificazione di "Il Borgo della Pia"¹. In verità, la località tradizionalmente collegata alla morte della Pia è Castel di Pietra (comune di Gavorrano), sempre nella Maremma senese, ma la "candidatura" di Prata ha guadagnato molti favori negli ultimi tempi.

Panorama di Prata²

Quando Dante introduce nella *Commedia* qualche personaggio meno famo-

so, si incontrano di solito più ricostruzioni diverse, prospettate dai vari commentatori. Il caso della Pia fatta a Siena e disfatta in Maremma è uno dei più dibattuti, anche per lo straordinario favore goduto da questo personaggio per secoli – e specialmente verso la fine dell'Ottocento – presso i cultori della letteratura e delle belle arti. Spesso questa Pia è stata associata alla nobile famiglia senese dei Tolomei, ma anche questo legame viene presentato in maniere diverse.

L'altra famiglia che troviamo coinvolta è quella dei Pannocchieschi, particolarmente nella persona di Nello, il protagonista maremmano della storia; di questo signore di Castel di Pietra sappiamo fra l'altro che ricoprì la carica di podestà a Volterra e a Lucca. La ricostruzione più seguita, almeno in passato, ci presenta la Pia come appartenente alla famiglia dei Tolomei che da Siena va in Maremma come sposa di Nello dei Pannocchieschi e a Castel di Pietra trova la morte, o perché scoperta rea di adulterio o semplicemente per lasciare libero il campo per la seconda moglie di Nello, Margherita Aldobrandeschi, contessa di Sovana e Pitigliano.

Dopo le tante leggende, solo nel 1939 apparve un libro particolarmente ricco di documentazione estratta dagli archivi senesi³, e fra le monografie più recenti si possono segnalare quelle di livello accademico di Carlo Costetti⁴ e Roberta Muc-

ciarelli⁵, che riproducono anche brani dalla letteratura dedicata al soggetto. Sulla Pia dei Tolomei, nelle righe conclusive dell'ultimo lavoro citato ci ritroviamo esattamente a Prata e in quello

stesso ambiente che viene considerato qui per altri motivi. "Questa presenza dei Tolomei nel luogo ove si consumò il destino della Pia, può spiegare l'equivoco nato in merito alla sua identità?" Sembrerebbe una domanda retorica, con risposta sì.

In breve, le versioni oggi più accreditate rivalutano per la Pia l'appartenenza alla nobile famiglia senese dei Malavolti; in effetti, la figlia di Ranuccio Malavolti risulterebbe l'unica Pia senese sulla quale si possono trovare documenti compatibili con un suo soggiorno maremmano in quegli anni. Anche per rafforzare i nuovi legami politici fra il governo della città e i signori maremmani, questa Pia andò sposa nel 1282 a Tollo, signore di Prata, appartenente a un ramo della famiglia dei conti Alberti di Prato. Da quel matrimonio nacquero due figlie, Cia e Gadduccia.

A Prata in quegli anni si ebbero più eventi di rilievo, specialmente nei rapporti con Siena. Nel 1282 Tollo di Prata aveva fatto atto di sottomissione a Siena, ma ciò portò a gravi dissidi nella sua stessa famiglia tanto che i patti vennero presto disattesi e nel settembre 1285 Tollo fu assassinato nella piazza di Prata per mano anche dei suoi nipoti. Siena mandò allora un esercito per riportare l'ordine nel paese, cosa che si realizzò solo dopo un assedio di quattro anni.

In seguito troviamo notizie di Cia e Gadduccia, che si appellarono al Comune senese per riottenere alcune proprietà, dopo che era stato solo grazie all'aiuto degli zii paterni che non erano state costrette a mendicare⁶. Invece sulla Pia, dal momento dell'uccisione del marito, si leggono solo diverse narrazioni (fra cui anche quella che – di nuovo anche se per altra via – sarebbe stata portata a Castel di Pietra e lì lasciata morire o uccisa); tutte le ricostruzioni proposte al riguardo sono comunque prive di qualsiasi supporto archivistico, anche perché a Siena i



documenti ufficiali del Governo dei Nove (1287-1355) – in cui si sarebbe potuto trovare qualche conferma – furono bruciati nel 1355 in Piazza del Campo dai rivoltosi.

L'inventario e i giochi

Cambiando argomento, in modo da mettere a fuoco l'oggetto di nostro specifico interesse, incontriamo ancora per Prata in quegli anni un altro enigma, sia pure minore, in un'unità archivistica che appartiene al fondo *Capitoli* dell'Archivio di Stato di Siena, contrassegnata come N. 47. Tutte le volte che lo stato senese aveva questioni da risolvere con comunità o proprietà private, tipicamente ai margini del suo territorio, venivano stipulati patti riconosciuti validi da entrambe le parti interessate, con delimitazioni precise dei confini e delle reciproche attribuzioni e impegni. Nel fondo archivistico *Capitoli* sono raccolti (come del resto si trova anche negli Archivi di altre città) i documenti di questo tipo per le varie località, e il N. 47 è relativo a Prata.

Al riguardo troviamo informazioni negli inventari online presenti al sito dell'Archivio⁷; queste informazioni, che del resto erano già presenti nella vecchia *Guida-Inventario*⁸, sono copiate di seguito.

N. 47. - 1321, aprile 9.

1. Deposizioni di testi intorno ai diritti posseduti da Siena sul castello di Prata. 2. dà l'elenco dei testi. 3. porta la nota di coloro che detenevano le terre di Alessandro Tolomei in Prata. 4. contiene l'inventario di oggetti, denari e provvisioni di Alessandro Tolomei.

Fascicoli di c. 16, 2, 17 e 8, e l'ultimo è in forma di bastardello.

A noi interessa specialmente l'ultimo documento, il bastardello di otto carte; non è datato, ma risale agli anni degli altri documenti conservati insieme; contiene un *Inventario* dei beni mobili presenti nel palazzo Tolomei a Prata. Gli oggetti di nostro interesse si presentano piuttosto insoliti, elencati alla fine di una lunga lista di cose varie e appena distinguibili nell'insieme; si tratta in particolare di "un paio di scacchi d'avorio" e di "un tavoliere e giuoco di tavole da giocare".

I termini utilizzati non sono difficili da traghettare in italiano corrente. Salvo

errori, "un paio" non va letto come due giochi ma come un gioco completo. Basta pensare al nostro paio di forbici o di pantaloni, ma soprattutto al "paio di nabi" che qualche decennio dopo indicava un mazzo completo di carte da gioco. Invece il tavoliere per il gioco delle tavole (antenato del nostro backgammon) era evidentemente un insieme a parte e non, come tipicamente avveniva in tempi successivi, un completo di gioco utilizzabile anche per giocare a scacchi, e spesso anche a mulino.

La principale questione è che i giochi in esame sono elencati al termine di un inventario di oggetti assai ordinari, fra deschi e panche, senza per niente evidenziare per questi giochi il possibile carattere di oggetti di pregio; sembrerebbero quanto meno lasciati da tempo in disuso. Non siamo insomma nel Palazzo Tolomei di Siena: trovare in quel palazzo un gioco di scacchi, anche d'avorio, e uno di tavole non sarebbe stato sorprendente; le testimonianze sulla popolarità degli scacchi in Toscana nel Trecento sono infatti numerose⁹. Anche senza coinvolgere la Pia – con il suo soggiorno in quella stessa località pochi anni prima, e la sua fine tanto celebrata quanto misteriosa – questi giochi di scacchi e tavole a Prata restano di per sé piuttosto enigmatici.

Già trovare gli scacchi a Prata non era prevedibile, ma soprattutto non era prevedibile trovarne di così alta qualità – in avorio invece che in osso o legno! – quali conosciamo da pochi esemplari. L'uso dell'avorio per gli scacchi è stato magistralmente presentato da Alessandro Sanvito¹⁰; comunque, per quel materiale si trattava di una destinazione piuttosto secondaria. Quando nel medioevo un artista usava l'avorio, la scelta principale era se la statuina o il bassorilievo avrebbe riguardato il Vecchio oppure il Nuovo Testamento; comprensibilmente, la maggior parte dei manufatti in avorio conservati dal medioevo proviene dai tesori vescovili delle principali città.

Tuttavia, anche la tradizione dei pregiati scacchi in avorio non era povera, né nuova; già da più secoli prima abbiamo testimonianze di scacchi islamici in avorio e oggi ne possiamo anche ammirare un buon numero in un ricco catalogo¹¹. Nella Toscana di fine Duecento, la tradi-

zione islamica nella manifattura dei pezzi si era già un po' modificata, ma è sufficiente l'indicazione del materiale utilizzato per mantenere valido anche per questi scacchi il carattere di una destinazione elitaria; non erano questi gli scacchi utilizzati nella maggior parte delle testimonianze toscane trecentesche, che, diversamente da altre regioni, non coinvolgevano solo le classi sociali più elevate.

Allora diventa importante intravedere l'interno del palazzo dei Tolomei a Prata: agli occhi di un osservatore, si mostrava prevalente la nobiltà della famiglia o la semplicità della campagna maremmana? Ecco come viene considerato il palazzo Tolomei di Prata da Roberta Mucciarelli, docente universitaria di storia, che sull'argomento ha consultato molti documenti d'archivio, compresi gli inventari presi in esame in questo studio.

Tra le numerose masserizie spiccano lo stariu di «legno da misurare grano et farina», botti, tini e bigonzi per la vendemmia, vanghe, «zapponi e zappette, coltelli potatoi, falcini da potare, falci da mietare e ronconi e scuri di ferro da tagliare in bosco». Attrezzi e strumenti che rendono il palazzo di Prata più simile ad una fattoria che ad una dimora castellana.¹²

Giustissimo. Ma allora a chi potevano essere serviti gli scacchi d'avorio ancora presenti all'interno di quella "fattoria"? A giudicare da quanto copiato sopra dalla *Guida-Inventario*, una prima risposta sembrerebbe facile: questi erano i giochi di Alessandro Tolomei. Si dà però il caso che in quegli anni nelle famiglie Tolomei non troviamo nessun Alessandro. Indubbiamente, si trattava di Alessio figlio di Rinaldo (a sua volta figlio di Giacomo della Piazza, il capostipite di quel ramo della famiglia). In effetti, controllando l'inizio di quest'ultimo inventario di beni, elencati nel bastardello di otto carte, si legge che proprio ad Alessio (scritto Alessio) di Rinaldo Tolomei erano appartenuti i beni in questione.

Queste sono le cose, e li arnesi, e le massarizie, e lavene, e biado, e vino, e carne, e stovelglie, e ferramenti che Alesso di messer Renaldo dei Talomei e figliuoli aveano nel loro palazzo di Prata di Marema.

Successivamente, si trovano citate an-

che altre persone che portano a una possibile spiegazione del carattere misto degli oggetti, dato che fra i proprietari troviamo da una parte proprio il “fattore” e, dall'altra i figli di Alessio, due dei quali, Salimbene e Sozzo, si incontrano anche nei contratti di compravendita fondiaria relativi a Prata.

Panni laini, e panni lini di ganba, brache, e camiscie, e usatti, e calze, e calzari, e altre cose di Casimo Bencivengna loro castaldo e castellano nel detto palazzo di Prata e in Prata per lo decto Alessio et per li figliuoli.

Pare a questo punto di non poter andare oltre. Il nome di un proprietario lo abbiamo trovato; anzi ne avremmo trovati diversi ma pare lecito non comprendere i giochi di pregio fra le cose di Casimo Bencivengna (o Bencivegna come lo scriveremo oggi). Quei giochi dovevano essere stati a disposizione di Alessio di Rinaldo Tolomei e dei suoi figli.

In via di principio, Alessio avrebbe anche potuto procurarsi scacchi di pregio, o averli trovati nel palazzo, magari presenti in famiglia da più generazioni. Il fatto è però che i Tolomei rimasero padroni

delle proprietà di Prata solo per una dozzina di anni, a cavallo del secolo; in particolare, queste proprietà si accrebbero in breve tempo, ma altrettanto rapidamente furono poi acquistate direttamente dal Comune di Siena.

Prata: il 16 giugno 1292 Salimbene di Alessio Tolomei acquistava per 500 lire da Margherita, figlia del fu Guglielmo da Prata e vedova del conte Alberto di Campiglia una piccola quota di proprietà “castris, curiae et districtus de Prata, ...” ... Un anno dopo, il 25 maggio

1293, Margherita conferiva *titolo dotis* al fratello di Salimbene, Sozzo, altre quote su quel castello e su quelli di Boccheggiano, ecc. ... Alcuni mesi dopo il fratello di Sozzo, Salimbene, riceveva da Pane Squarcialupi la sesta parte del castello e del distretto di Prata, *titolo donatione intervivos*.

... Se nel giro di pochi anni il ramo della famiglia facente capo ad Alessio di Rinaldo, un nipote di Giacomo della Piazza, era riuscito a controllare un vasto ambito territoriale legando all'alleanza matrimoniale una accorta politica di acquisti e di relazioni intrafamiliari, altrettanto rapidamente fu pronto ad alienare il perno intorno a cui ruotava il suo patrimonio fondiario e signorile. Il Comune di Siena da tempo premeva sui discendenti del nobile Guglielmo — erede di quel Gherardo di Gualfredo a cui l'Imperatore Federico II in cambio dei servigi a lui resi aveva concesso nelle prime decadi del Duecento il castello di Prata — perché cedessero i loro diritti feudali *sul castrum*: ed infatti dal 1254 una serie di atti di vendita ne garantirono a Siena il parziale controllo”. Nel 1306, tredici anni dopo il primo acquisto concluso da Salimbene, anche le quote di proprietà in mano dei Tolomei passarono al Comune. ...¹³

L'acquisizione delle poche proprietà private rimaste da parte del Comune avvenne poi nel 1321. La situazione che abbiamo incontrato per Prata era abbastanza tipica per tutto lo stato senese meridionale. Gli antichi castelli della Maremma con a capo le nobili famiglie dei feudatari ghibellini (più o meno collegate o dipendenti da quella principale degli Aldobrandeschi) subirono prima la pressione delle famiglie nobili senesi che tendevano a ingrandire la loro proprietà fondiaria nelle campagne maremmane, e dopo quella diretta dello stesso Comune senese con governo guelfo che gradualmente si impossessò, anche con acquisti in denaro, di tutto il territorio maremmano, importante per l'agricoltura e la pastorizia ma anche per il controllo sul transito da e per Roma e, non secondariamente, per i prodotti del sottosuolo (come le vicine miniere d'argento del Monte Ceriotta nel caso di Prata).

Per quanto riguarda il documento in esame, quello che vediamo registrato corrisponde all'epilogo del coinvolgimento

della famiglia Tolomei con Prata. Tutti i beni di famiglia in questa località passano, per gradi, direttamente al Comune di Siena che in seguito li trasferirà allo Spedale di Santa Maria della Scala che ne rimarrà proprietario per secoli. Qui troviamo una traccia di quanto viene riscontrato nel Castello di Prata. La maggior parte di questi oggetti sono riserve di biade, cibi, vini e soprattutto arnesi utilizzati nel lavoro agricolo o in ambito casalingo. Per alcuni oggetti, specialmente di abbigliamento, se ne specifica la proprietà del castaldo, figura che corrisponde al tradizionale fattore di epoca successiva.

Rimane enigmatica in questo contesto la presenza dei giochi e soprattutto degli scacchi di avorio. Tutto quello che possiamo immaginare al riguardo è che le ultime persone che li ebbero a disposizione per qualche ora di svago furono Alessio Tolomei e i suoi figli. Nessuno di loro doveva tuttavia essere un vero appassionato, altrimenti quei giochi non sarebbero stati poi abbandonati dove li incontriamo, confusi con i più ordinari arnesi da lavoro.

NOTE

1 <https://www.turismomassamarittima.it/prata-il-borgo-della-pia-di-dante/>

2 https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/05/Panorama_di_Prata.jpg

3 A. Lisini, G. Bianchi Bandinelli, *La Pia dantesca*. Siena 1939.

4 C. Corsetti, *La Pia da Siena*, Roma 2002.

5 R. Mucciarelli, *Io son la Pia: un enigma medievale*. Siena 2011.

6 R. Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena*. Siena 1995.

7 http://www.archiviodistato.siena.it:8080/AriannaWeb/main.htm#7105_archivio

8 Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'archivio di stato. Volume Primo*. Roma 1951, p. 135.

9 M. Leoncini, *Antiche testimonianze degli scacchi in Toscana*. II edizione, s.l. 2017.

10 A. Sanvito, *Figure di scacchi*. Milano 1992, pp. 109-110.

11 D. Freeman Fahid, *Chess and Other Game Pieces from Islamic Lands*. London 2018, pp. 65-99, 298-305.

12 R. Mucciarelli, *I Tolomei ...*, p. 207.

13 R. Mucciarelli, *I Tolomei ...*, pp. 214-215.



Tra i libri di Franco Pratesi, Messaggerie Scacchistiche ha pubblicato nel 2006 *Antichi documenti sugli scacchi a Firenze* e *Scacchi visti da lontano*. Nel 2017 *Scacchi dai manoscritti a internet* Indici e pagine saggio di questi tre volumi si possono scaricare dal sito web www.messaggeriescacchistiche.it Pratesi ha inoltre pubblicato nel 2017 *Scacchi da Venafrò al futuro* (ediz. Youcanprint) e nel 2008 *Scacchi a giro per l'Italia*, attualmente fuori catalogo, ma reperibile in Amazon